

Scritture dell'immagine

MARCO ANTONIO BAZZOCCHI, CLAUDIO MARRA, FILIPPO MILANI

L'idea di questo numero monografico dedicato al tema delle "scritture dell'immagine" nasce dalla constatazione che la crescente produzione di iconotesti nel panorama culturale attuale in realtà si innesta su una lunga e articolata tradizione caratterizzata dall'incontro e dall'interazione fra la letteratura e le arti visive, a partire da metà Ottocento (l'invenzione della fotografia) attraverso tutto il Novecento (l'avvento del cinema e della televisione) fino agli anni Duemila (la diffusione dei dispositivi digitali). In questa prospettiva, è stata formulata una call for papers in grado di sollecitare contributi volti a riflettere sui risultati più stimolanti di tale collaborazione, individuando rilevanti casi di studio – canonici e non solo.

Tutti i contributi selezionati sono accomunati dal puntuale proposito di indagare in che modo immagini di diversa tipologia (quadri, fotografie, fotogrammi di film) agiscono all'interno di testi letterari di epoche diverse, sia in quanto produttrici di scritture narrative, sia in quanto elementi che danno origine a forme iconotestuali di vario genere. In particolare, i contributi puntano l'attenzione su opere letterarie attraverso le quali scrittori e scrittrici hanno proposto originali interazioni tra la componente verbale e quella visuale, esplorando nuovi orizzonti creativi. Infatti, si tratta in alcuni casi di opere metapoetiche che riflettono sul rapporto tra letterario e visivo; in altri casi di opere che nascono da suggestioni visive o che le integrano per ricostruire racconti biografici di scrittori o artisti; in altri ancora di opere per così dire miste, composte di immagini e di testo, in cui autori dotati di doppio talento realizzano anche la parte iconografica (disegni o foto) oppure la elaborano in collaborazione con artisti di vari ambiti (pittori, fotografi, disegnatori). Di certo, trasversale a tutte queste linee di ricerca è il ruolo narrativo dell'ecfrasi in quanto strategia retorica volta a descrivere le immagini sulla pagina, nel tentativo di tradurre in parole un'immagine in modo efficace e vivido, sollecitando

l'immaginazione del lettore. La tradizione ecfrastica italiana, che risale a scrittori ottocenteschi ma ritrova originalità nei saggi di Roberto Longhi, si è del resto ormai da alcuni decenni affiancata a quella iconologica che deriva da Aby Warburg, dando origine anche in Italia a una serie di studi sulla visualità che attraversa scritture di tipologia diversa, tra cui si possono ricordare quelli pionieristici di Giovanni Pozzi, e in seguito quelli di Michele Cometa, di Alberto Somaini, Andrea Pinotti, di Marco Belpoliti e di Andrea Cortellessa, di Maria Rizzarelli e di Corinne Pontillo.

In base agli argomenti trattati dagli articoli selezionati, si è deciso di strutturare il numero secondo un ordine cronologico, coprendo così un arco temporale pressoché completo rispetto alle sinergie tra letteratura e ambito del visivo: dall'Ottocento al post Duemila, cosa di per sé già significativa e interessante. Dunque, seguendo questo principio, i primi due articoli sono di argomento ottocentesco e affrontano l'interesse per le arti visive di tre autori di grande rilievo nel panorama europeo: Dante Gabriel Rossetti (1828-1882), Émile Zola (1840-1902) e Georges Rodenbach (1855-1898). L'articolo di Gina Bellomo indaga uno dei racconti più rilevanti del pittore e poeta italo-britannico Rossetti *La mano e l'anima* (1849), che può essere considerato fondativo dell'estetica pre-raffaellita, mettendolo in correlazione all'attività pittorica dell'autore. Invece, l'articolo di Valentina Mignano affronta la nota passione di Zola per pittura e fotografia, puntando l'attenzione sugli aspetti intermediali del romanzo *l'Œuvre* (1886), in cui testo e immagine pittorica creano un raffinato intreccio di rimandi narrativi, estetici, percettivi e metatestuali. La sezione si chiude con l'articolo di Camilla Maffinelli dedicato alla fondamentale opera *Bruges-la-Morte* (1892) dello scrittore belga Rodenbach, considerata dalla critica più recente come il primo fototesto letterario, mettendo in luce gli effetti retorici di rispecchiamento e duplicazione che si vengano a creare nella sapiente composizione tra testo e inserti fotografici e che conferiscono quella particolare atmosfera funeraria al romanzo.

Si passa poi al primo Novecento, spaziando dall'Italia all'Oriente con due casi di studio molto particolari: Dino Campana (1885-1932) e Edogawa Ranpo (1894-1965). Nell'articolo di Massimo Clemente viene proposta una lettura visuale dell'opera di Campana come esempio di "proto-immersività", ovvero un testo letterario strutturato secondo una concatenazione di immagini percorribili senza mediazioni percettive, in grado

di riprodurre una condizione spettatoriale sovrapponibile a quella dei primi media immersivi. Mentre Pierluca Nardoni ci porta nell'immaginario pre-cinematografico dello scrittore giapponese Edogawa Ranpo, maestro della letteratura noir e poliziesca che tra gli anni Venti e Trenta reinventa il tradizionale panorama nipponico rifacendosi a dispositivi ottici e illusionistici per creare nuovi mondi, come nel romanzo *La strana storia dell'Isola Panorama* (1926-27).

Spostandoci nel secondo Novecento, si incontrano due autrici che hanno dato un notevole contributo all'emancipazione dello sguardo femminista nella cultura contemporanea: Giulia Niccolai (1934-2021) e Jacqueline Vodoz (1921-2005). Nell'articolo di Samuele Capanna l'analisi si focalizza sull'unico romanzo di Niccolai *Il grande angolo* (1966), che ha come protagonista una fotoreporter (alter ego dell'autrice) ormai sfiduciata sulla possibilità creativa della fotografia in un mondo di immagini standardizzate, in perfetta sintonia con la polemica neoavanguardista del Gruppo 63. In modo analogo, Roberta Minnucci indaga il progetto di Rivolta Femminile, la prima casa editrice femminista italiana nata nel 1970, prestando particolare attenzione al ruolo chiave svolto dagli scatti di Vodoz per la creazione di un'iconografia femminista che dialogasse con i testi delle autrici presenti nel volume *La presenza dell'uomo nel femminismo* (1978).

Infine, si arriva agli anni Duemila con l'articolo di Emanuele Crescimanno che si occupa del libro *Lezioni di disegno* (2008) di Enzo Mari (1932-2020, padre dello scrittore Michele Mari), indagando il particolare incontro tra parola e immagine in questo iconotesto scritto e disegnato a mano libera a matita dal designer milanese, a partire dalle riflessioni emerse durante alcune sue lezioni disegnate, tenute nel 2007 al Politecnico di Milano. In particolare, si mette in evidenza quanto sia fondamentale per Mari – e per qualsiasi artista – quello che lui definisce *disegno corsivo* che si configura come vero e proprio “pensare con la matita in mano”, perché dà visibilità e legittimità al pensiero attraverso l'azione della mano. Dunque, questo numero monografico offre una ampia e varia gamma di esperienze letterarie e artistiche in cui l'intermedialità risulta cruciale per esplorare nuovi orizzonti creativi che possano interpretare il presente ma anche intuire nuove forme di cooperazione tra parola e immagine in un contesto socio-culturale in cui la produzione di immagini, reali e virtuali, risulta sempre più invasiva.